

U:



La gioia del Verona dopo il secondo gol alla Juve FOTO DI DAVIDE SPADA/LAPRESSE

to guadagnato fuori casa e abbiamo visto che non basta solo attaccare, ma anche essere più determinati davanti la porta». Il rammarico più grande del francese è sull'occasione che al 40' ha portato Pjanic a tu per tu con Berisha, con il bosniaco troppo lento nel calciare fino a farsi recuperare. «Un pareggio giusto», secondo il patron della Lazio, Claudio Lotito. Una Lazio bloccata e che nella ripresa è calata a tal punto da causare un monologo giallo-rosso. Ci va a nozze Edy Reja, che aveva sognato lo sgambetto alla vigilia e che aveva solo un chiodo fisso, non perdere e rimanere imbattuto in campionato. Che poi, in mezzo a cotanto nulla, anche la Lazio poteva vincerla se al 37' Onazi non avesse sciupato un contropiede 3 contro 1: «Sì, potevamo anche vincerla - ammette Reja - ma davanti potevamo fare di più. Dico bravi ai miei ragazzi perché abbiamo fatto un'ottima partita contro una squadra di valore». In verità, il vecchio volpone Reja gliel'ha imbrigliata, lasciando in mezzo al campo De Rossi libero di agire ma senza mai rischiare grosso. Nella ripresa c'è anche spazio per il rientrante Mauri (dopo 9 mesi di squalifica), ma il capitano non è ancora in condizione. Alla fine il senso di questo 0-0 è tutto negli sguardi dei due allenatori, con Garcia che prosegue la sua polemica con Reja sugli infortuni («Quello che ho detto lo penso ancora»), e Reja che gli risponde per le rime: «Ho già ho chiesto pubblicamente e internamente scusa, facendo il mio dovere».

LAZIO	0
ROMA	0

LAZIO: Berisha, Konko, Biava, Dias, Radu, Gonzalez (Dal 74' Onazi), Ledesma, Lulic, Candreva, Keita (46' Mauri), Klöse
ROMA: De Sanctis, Maicon, Benatia, Castan, Torosidis, Pjanic (73' Ljajic), De Rossi, Strootman, Florenzi (65' Bastos) Totti (83' Destro), Gervinho
ARBITRO: Orsato
NOTE: ammoniti Candreva, Lulic, Mauri e Benatia. Calci d'angolo: sei per parte. Possesso palla: 42% Lazio, 58% Roma.

Basket, la prima volta di Sassari

Coppa Italia alla Dinamo. Battuta Siena (80-73) alla sua sesta finale consecutiva

A Milano l'impresa degli uomini di Sacchetti, sugli scudi i cugini Diener: la Montepaschi si ferma dopo aver vinto 12 titoli di fila

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

SUCCEDE NEL BASKET, SUCCEDE OGNI TANTO. SUCCEDE PERCHÉ NELLA STORIA PRIMA O POI CI ENTRANO TUTTI, SE HANNO LA PAZIENZA DI TENERE DURO E DI NON SPAVENTARSI A IMMAGINARE UN'UTOPIA. E ogni volta è come aprire o chiudere un'epoca. Sei anni fa, a Bologna, la piccola grande Avellino ha vinto la Coppa Italia, col sapore particolare del Sud che ribalta tutto e alza le braccia, come la Juve Caserta a Milano ormai più di 20 anni fa. I biancoverdi dell'Irpinia e un trofeo che

da allora e fino a ieri è stato sempre e solo di Siena. E adesso la Sardegna. E Sassari, che chiude il cerchio senese e si prende la Coppa Italia che era del Montepaschi, come tutto il resto, da un bel pezzo. Dodici trofei uno dietro l'altro, 7 scudetti e 5 coppe (più 6 Supercoppe) nella bacheca sotto alla Torre del Mangia, una longevità al vertice quasi metafisica e una dinastia che difficilmente sarà ripetuta tra i cesti nostrani. Poteva davvero forse finire solo così, un monopolio senza precedenti nello sport italiano. L'ha spezzato, appunto, oltre al tramonto economico di un impero, la favola della formica della Dinamo che ha costruito la sua scalata alla vetta passo dopo passo. E che ha anche un denominatore comune, un filo sottile, con Avellino che sei anni fa si prese i titoli di copertina: il piccolo Marques Green, che girovagando per i parquet è finito proprio a Sassari. Una delle tessere del progetto tenacemente costruito da dirigenti e uomini che hanno fatto tutto il contrario di quello che di solito succede, in questi tempi avari di pazienza e

col respiro sempre corto, anche nello sport. Hanno scelto un allenatore che è il perno di tutto, come dovrebbe essere ma come ormai capita sempre più di rado, da sua maestà il calcio in poi. Li ha portati dalla Lega Due alla Serie A e li ha accompagnati fino al trionfo di ieri al Forum di Milano, Meo Sacchetti, il guerriero della vecchia guardia che ha vinto l'oro a Nantes e l'argento a Mosca, quando i russi erano giganti molto più giganteschi della loro statura, a fare il capomastro di un progetto solido e sereno. Sacchetti che si è messo a produrre pallacanestro come un artigiano e nessuno l'ha toccato, nemmeno quando fioccarono le sconfitte, 8 in 10 partite, e ovunque lo avrebbero cacciato molto, ma molto prima. Sacchetti, così, ha potuto costruire un gruppo di giocatori che sono anche cambiati, col tempo, ma senza cambiare di una virgola la trama, il copione.

Una squadra, la Dinamo, che ha sempre avuto anche l'ambizione di fare un bel basket, di dare spettacolo ed emozioni, oltre il risultato e oltre l'idea di arrampicarsi nell'olimpo del basket italiano. La partita di ieri, una vittoria molto più netta dello score finale (80-73), perché Sassari è sempre stata davanti ed è arrivata anche a +20, non è propriamente un miracolo. È, in modo molto più rivoluzionario in un Paese che non sa o non vuole più guardare avanti, il raccolto che viene dopo la semina. L'apoteosi di una programmazione sportiva e tecnica, e questo per certi versi, in Italia, è anche più detonante di un miracolo.

Sassari che rimette la Sardegna al centro della scena, quasi 40 anni dopo il Brill Cagliari che per una decina d'anni ha combattuto con onore contro le potenze dei canestri, è più di una favola. È il totale che fa la somma, come diceva Totò, perché alla fine si è trattato di mettere insieme tutte le scelte, tutte le cose buone fatte fino adesso, per un gruppo sbarcato tre anni fa nel basket che conta. Una pattuglia guidata da giocatori italiani che altrove non hanno avuto fortuna, e da americani sempre azzeccati. Un gruppo che ruota da sempre attorno ai cugini Diener, Travis e Drake, sempre davanti a tutti, col braccio e con la mente. Sassari che non solo vince, ma legittima il trionfo battendo anche Milano, oltre a Siena, e Reggio Emilia che cede in piedi, con le stampe e con la forza di volontà. Tutto il contrario dell'Olimpia Milano che invece ha fallito ancora una volta l'appuntamento da non fallire e sull'orlo di una crisi di nervi, ormai, ci ha preso la residenza da qualche anno.



Sassari ha vinto per la prima volta la Coppa Italia di Basket FOTO DI EMILIO ANDREOLI/LAPRESSE

La Francia ci stritola L'Italrugby non decolla

Sei Nazioni A Parigi finisce 30 a dieci. I Blues guidano la classifica con l'Irlanda. Il 22 la Scozia all'Olimpico

FRANCO BERLINGHIERI
sport@unita.it

NON SIAMO RIUSCITI A FERMARE LA MARCIA DEI «BLEUS» CHE SUL CAMPO DELLO STADE DE FRANCE A PARIGI CI HANNO SCONFITTO PER 30 A 10 E CHE ADESSO, AL TERMINE DELLA SECONDA GIORNATA, GUIDANO LA CLASSIFICA PARZIALE DEL TORNEO INSIEME ALL'IRLANDA. Il «XV italiano» ha cercato all'inizio di mettere su un piano di gioco che prevedeva di rimanere con il risultato a portata di mano degli avversari.

Bisognava, man mano che passava il tempo, metterli sotto pressione, stargli appiccicati, puntare al sorpasso, togliere loro serenità e sicurezza. Era una bella sfida dove in gioco c'era chi tra i due perdeva per primo la convinzione e la fiducia di portare a casa la parti-

ta. Per tutto il primo tempo, la squadra azzurra ha tenuto gli avversari sotto tiro, forte nella mischia chiusa, bene in difesa, senza concedere ai francesi nessuna meta e terminando la prima parte del match molto vicini con un parziale di 9 a 3. Però, appena ritornati in campo, i transalpini hanno alzato subito il ritmo di gioco e nell'arco dei primi dieci minuti del secondo tempo ci hanno segnato subito tre mete, ponendo fine ai nostri progetti di vittoria.

In verità in quei 10 minuti i «Bleus» si sono mossi secondo gli schemi della tradizione rugbistica francese: una difesa impenetrabile, un'attenzione particolare alla conquista e al mantenimento dell'ovale e tanta disciplina mentale per mantenere alta la concentrazione e fare un minimo di errori.

Poi, il loro gioco arioso, alla mano: champagne è stato detto. I nostri cugini transalpini, dopo un periodo di deludenti partite terminate con poche vittorie nel corso della scorsa edizione e nei test-match estivi e autunnali, allo start dell'avvio della competizione hanno trovato un buon equilibrio di squadra. Il successo di una settimana fa contro l'Inghilterra, nella prima partita del Torneo, gli ha dato sicurezza e hanno ricominciato a giocare forte. Ieri l'Italrugby si è imbattuta lungo questo loro percorso di gioco: di nuovo ambizioso, determinato, sicuro. Così abbiamo visto la Francia dei periodi migliori e ora punta al Titolo finale e al Grand Slam.

L'Italrugby dopo la buona prestazione di una settimana fa contro il Galles ieri non è riuscita a ripetersi. È mancata nella seconda parte della partita di quella freddezza, determinazione ed esuberanza che ci avevano colpito nel precedente impegno contro i «Dragoni». Solo allo scadere del tempo, con la Francia piuttosto paga del risultato, è riuscita a segnare con la nostra giovane ala Tommaso Iannone la meta della bandiera.

Ora il «6 Nazioni» si concede una settimana di riposo e alla ripresa il 22 febbraio all'Olimpico di Roma, gli azzurri se la vedranno con la Scozia che è alla nostra portata.

ESPUGNATO L'OLIMPICO

Via Diamanti, c'è Cristaldo Il Bologna vince a Torino

Il Torino inciampa in casa contro il Bologna, rimediando la seconda sconfitta stagionale all'Olimpico, dopo il derby con la Juventus. Il Bologna orfano di Diamanti ha raccolto tre punti d'oro, e forse inaspettati: la sua corsa alla salvezza si fa ora meno difficile. Eppure la partita era iniziata benissimo per il Toro, in gol al 5' con Immobile, al suo 12° centro in campionato. Il pareggio è venuto con Cristaldo costruito prima con il disturbo di Morleo a Darmian, che ha fatto perdere pallone al centrocampista granata e chiamato fuori porta Padelli, andato a cozzare contro Bianchi. L'ex capitano granata è stato pronto a scodellare ad «El Churry» il pallone per il 4° gol dell'attaccante argentino con il Bologna. Il quale subito dopo ha raddoppiato mettendo in rete una corta respinta del portiere granata. Il Torino è riuscito a non sbandare ancora e ce l'ha messa tutta per rimediare, ma con gioco ed esiti modesti.